

Il Natale nella famiglia: realtà ed aspettative

PREMESSA

Il tempo liturgico dell'Avvento che stiamo vivendo è un tempo di attesa durante il quale prendiamo coscienza di un duplice movimento: il cammino della Chiesa che va incontro al Signore e il venire del Signore verso la sua comunità.

Nell'esordio del suo Vangelo, Giovanni afferma "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

L'espressione di Giovanni "in principio" ci porta fuori dal tempo, nel mistero del Verbo generato da Dio fin dall'eternità, in un principio senza tempo.

Questo Verbo, questo Logos Eterno, si manifesta nella storia nella carne di Gesù Cristo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ..."

L'evangelista Giovanni coglie la perfetta identità della carne di Gesù con la Parola eterna di Dio e la narra a noi. Giovanni è l'apostolo che ha visto Gesù, per cui il suo vangelo è testimonianza verace di ciò che egli ha udito, visto con i propri occhi, di ciò che ha contemplato e le sue mani hanno toccato.

Sul fatto che il Natale di Gesù sia fissato al 25 dicembre esistono diverse ipotesi che è possibile raggruppare in due categorie: una che fa derivare questa festività dalla tradizione e dalla festa ebraica della luce, la Hanukkah, che cade il venticinquesimo giorno del mese di Kislev, comunemente accettato come coincidente con dicembre. Il cristianesimo avrebbe ripetuto quanto già fatto per altre festività cristiane come Pasqua e Pentecoste che sono derivate dalle corrispondenti festività ebraiche.

L'altra categoria di ipotesi raggruppa quelle che ritengono la scelta del 25 dicembre fatta in base a considerazioni simboliche interne al cristianesimo.

Interessante è un'ipotesi piuttosto recente che sostiene la quasi certezza della coincidenza della nascita di Gesù, basandosi sull'analisi di testi presenti nella biblioteca essena di Qumran e su alcune informazioni fornite nel Vangelo di Luca. Quest'ultimo afferma che Giovanni Battista fu concepito sei

mesi prima di Gesù (e quindici prima del Natale) e l'annuncio del suo concepimento fu dato al padre Zaccaria mentre officiava il culto nel Tempio di Gerusalemme. Ora, dai rotoli di Qumran si è ricostruito il calendario dei turni delle varie classi sacerdotali ed è stato possibile risalire al turno della classe di Abia, alla quale apparteneva Zaccaria, turno che cadeva due volte l'anno. Uno dei due turni corrisponde all'ultima settimana di settembre, ossia proprio quindici mesi prima della settimana di Natale.

LA REALTA' ATTUALE

Ora, guardando alla realtà attuale, è possibile affermare che l'anniversario della nascita di Gesù è ancora una festa di carattere religioso o è diventata ormai una festa consumistica e il suo senso vero è ormai svanito?

Ho provato a fare una ricerca sul web, come oggi è di moda, inserendo nel più famoso motore di ricerca la parola "NATALE". Devo confessare che il risultato non è stato tanto diverso da quello che mi attendevo: centinaia e centinaia di pagine che associano il Natale ad argomenti quali: vacanze, mercatini, cenone, regali, itinerari turistici, ricette, hotel ...

Ma il mio stupore deriva dal fatto che non vi trovo una sola pagina che presenti il Natale come "nascita di Gesù" (non avrei preteso "nascita del Salvatore" !); vi ho trovato solo due foto del cenone organizzato dalla Comunità di S. Egidio !

Una lettrice scriveva al settimanale Famiglia Cristiana esprimendo il suo rammarico per non poter partecipare alla Messa di mezzanotte trovandosi in viaggio all'estero in paesi non cattolici e chiedeva un consiglio. La risposta saggia esortava almeno a cercare un luogo di culto protestante o ortodosso per pregare insieme ai fratelli separati, ma esprimeva una perplessità. Salvo che non trattasse di una situazione eccezionale, come è possibile pensare al periodo natalizio solo come occasione di svago, di turismo, di settimana bianca ?

Per i credenti, il Natale è una festa di gioia e di speranza e non può che avere due significati:

1. la giovinezza di Dio
2. il dono della bellezza di Dio

Tuttavia, il carattere religioso, nel suo significato più profondo, è spesso oscurato dal consumismo della società contemporanea; tuttavia questo non è un buon motivo perché noi credenti non lo mettiamo sempre al centro e non lo riproponiamo soprattutto attraverso segni chiari di testimonianza come, per esempio, una maggiore sobrietà rispetto al consumismo e una più chiara professione di fede nella speranza e nella gioia che il Natale accende nei nostri cuori.

Pensiamo, per esempio, all'accoglienza dei più deboli: dal bambino, all'anziano malato, ai portatori di handicap. E pensiamo agli immigrati che bussano alle nostre porte così come i nostri emigrati nel passato hanno bussato alle porte di altri paesi. Essi hanno diritto alla nostra attenzione ed al nostro rispetto e, per quanto possibile, ad una organizzazione dell'accoglienza che renda degna della persona umana la loro presenza fra noi. Quante volte ai nostri occhi, gli extracomunitari sono "invisibili" !

Tornando alla realtà dell'Avvento, c'è un significato più ampio che il termine latino Adventus assume allorché vuole ricordare a tutti i credenti che il tempo che viviamo - l'intera nostra vita - è tutta un'attesa, attesa che ha come evento culminante la risurrezione e la glorificazione di Gesù, il Figlio dell'uomo, protagonista del giudizio finale.

Il lieto annuncio "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" ha in se stesso una potente energia che spinge la Chiesa e la storia verso il fine ultimo. L'evangelista Matteo narra il ritorno del Signore come l'azione sovrana di Dio che irrompe nella storia umana e le imprime il sigillo del compimento.

Matteo è l'unico evangelista che adopera in modo ricorrente, nel cap. 24, il termine "parousia" per parlare della venuta del Figlio dell'uomo. Parousia significa "presenza" e in modo particolare indica l'avvicinarsi, perciò l'inizio di una presenza che viene dal cielo. Il Figlio dell'uomo, protagonista del giudizio finale, è il "veniente", ma ancora di più in Matteo è colui che è "presente".

(Presenza – assenza di Cristo, P. Raniero Cantalamessa)

Che ruolo ha Gesù nella nostra società e nella nostra cultura? Penso si possa parlare, a questo riguardo, di una presenza-assenza di Cristo.

A livello dei mass-media in generale, Gesù Cristo è molto presente, addirittura una "Superstar" (stando al titolo di un noto musical su di lui). In una serie interminabile di racconti, film e libri, gli scrittori manipolano la figura di Cristo, a volte con il pretesto di fantomatici nuovi documenti storici su di lui. Il Codice Da Vinci è l'ultimo e più aggressivo episodio di questa lunga serie.

Si specula sulla vasta risonanza che ha il nome di Gesù e su quello che egli rappresenta per larga parte dell'umanità per assicurarsi larga pubblicità a basso costo. E questa è una forma di parassitismo letterario.

Da un certo punto di vista possiamo dunque dire che Gesù Cristo è molto presente nella nostra cultura. Ma se guardiamo all'ambito della fede, notiamo, al contrario, una inquietante assenza, se non addirittura rifiuto della sua persona.

In cosa credono, in realtà, quelli che si definiscono "credenti" in Europa come altrove nel mondo? Credono, il più delle volte, nell'esistenza di un Essere supremo, di un Creatore; credono che esiste un "aldilà". Questa però è una fede deistica, non ancora una fede cristiana. Tenendo conto della famosa distinzione di Karl Barth, questa è religione, non ancora fede.

Diverse indagini sociologiche rilevano questo dato di fatto anche in paesi e regioni di antica tradizione cristiana. Gesù Cristo è in pratica assente in questo tipo di religiosità.

Si ripete insomma, su scala mondiale, quello che avvenne all'Areopago di Atene, in occasione della predicazione di Paolo. Finché l'Apostolo parlò del Dio "che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene" e del quale "stirpe noi siamo", i dotti ateniesi lo ascoltarono con interesse; quando iniziò a parlare di Gesù Cristo "risuscitato dai morti", risposero con un educato "ti sentiremo su questo un'altra volta" (At 17,22-32).

Basta un semplice sguardo al Nuovo Testamento per capire quanto siamo lontani, in questo caso, dal significato originale della parola "fede" nel Nuovo Testamento.

- Per Paolo, la fede che giustifica i peccatori e conferisce lo Spirito Santo (Gal 3,2), in altre parole, la fede che salva, è la fede in Gesù Cristo, nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione.
- Anche Giovanni scrive: "Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5,4-5)

Di fronte a questa nuova situazione, il primo compito è quello di fare, noi per primi, un grande atto di fede. "Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16,33), ci ha detto Gesù.

Non ha vinto solo il mondo di allora, ma il mondo di sempre, in ciò che ha in sé di refrattario e resistente al vangelo. Dunque, nessuna paura o rassegnazione. "I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24,35).

Non possiamo però rimanere inerti; ci dobbiamo dare da fare per rispondere in modo adeguato alle sfide che la fede in Cristo affronta nel nostro tempo.

(S. Martinez - c'è una speranza che non delude, Il rischio della fede pag. 195)
La Scrittura ci chiama a "combattere" per difendere la fede, dono dello Spirito che ci è stato trasmesso. E' quella che S. Paolo definisce la "buona battaglia" (1 Tm 6,12), proprio perché combattuta non contro creature, ma contro il principe del male.

C'è un'umanità che pretenderebbe di far morire Colui che è immortale, di cancellarne la memoria. (Ho letto giorni fa la proposta di modificare il sistema di datazione del tempo abolendo il riferimento "avanti Cristo" e "dopo Cristo", sostituendolo con le iniziali e.m. era moderna).

Che follia: duemila anni non sono ancora bastati per convincere l'uomo !

Perché il vero nemico di Dio non è l'uomo, ma il mistero del male, Satana, che permane nella storia e, seppur vinto, ha concessione di raccogliere adepti anche fra coloro che non rifiutano l'amore di Dio.

C'è un solo virus letale per la nostra fede, al cui confronto nulla rappresentano le più temibili malattie, le grandi minacce del nostro tempo: è il peccato. Ma non fa notizia; ha troppi alleati per rimanere ben nascosto e non far parlare di sé. Il peccato è la sola malattia mortale che dobbiamo temere, da cui tutte le malattie sociali derivano.

Quante volte chi si atteggiava a "vincitore", secondo lo spirito del mondo, in realtà è uno "sconfitto dal peccato" anche quando pensa di trovare gli strumenti per occultarlo.

Che triste sconfitta è quella di un'Europa che vuole bandire la memoria di Cristo, servendosi di una Carta costituzionale !

Che triste sconfitta sarebbe per la Chiesa credere di vincere nella sua "onorabilità sociale" preoccupandosi di piacere a tutti, rendendosi gradevole al mondo magari ammorbidendo lo scandalo del Vangelo !

Chi non lotta, allora ? Chi vive una fede arrendevole, chi si sente sconfitto in partenza.

Non c'è fede che non si esprima sotto la forma di una convinta presa di posizione. E' il rischio di sempre, è il coraggio di dire la verità. Colui che non ha questo coraggio è già un potenziale "traditore della verità".

"Io dichiarerò loro "non vi ho mai conosciuti" (Mt 7,22). Gesù ci ha ammonito: non si ricorderà di avere mai conosciuto coloro che pur dicendo di credere non avranno vissuto conformemente al volere di Dio.

"Ma come, Signore, e tutte le S. Messe, gli incontri di preghiera, i convegni e tu dici di non conoscermi ?"

Quale santità, quale fede dobbiamo riportare nel tempo in cui viviamo ?

La Chiesa non può vivere di soli articoli di fede, da ripetere stancamente a comando domenicale. La fede è una forza di cambiamento, che agisce in noi al solo fine di cambiare rotta alla nostra vita.

Quanti libri di grandi maestri parlano di Cristo ! Ma di uomini di preghiera, che vivono di Cristo e vogliono far vivere Cristo nel mondo, quanti ce ne sono, quanti ne incontriamo ?

Spesso sembra determinarsi l'immagine di una Chiesa "invisibile", immersa nella società umana, quasi remissiva nella difesa della sua identità. Alla base di questa concezione sta l'immagine del "lievito che fa fermentare tutta la pasta" (1 Cor 5,6). La presenza significativa e non impositiva che il messaggio evangelico consiglia non esclude che ci sia una sana manifestazione della fede cristiana. Purtroppo, tanti cristiani si sono "adattati" allo spirito del secolo, normalizzando la loro fede.

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato ? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5,13). Come il sale che dà sapore, così la fede deve essere riconoscibile.

LA REALTA' DELLA FAMIGLIA

(una sfida per la famiglia pag. 227)

"Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni future ragioni di vita e di speranza". Sono parole tratte da "La Chiesa nel mondo contemporaneo", Costituzione pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il futuro dell'umanità passa da chi saprà dare alle generazioni future ragioni vere che derivano solo dall'incontro con la Parola vera, che non muore nonostante il passare dei secoli, che si rinnova sempre, seppure combattuta.

E' la parola di Gesù, il suo Vangelo dell'amore vicendevole, senza confini. Un amore che proprio nella famiglia cristiana trova il suo più compiuto manifestarsi.

Vorrei allora provare a spiegare l'indissolubilità, l'originalità, l'unicità insostituibile della famiglia umana fondata su Cristo e sull'esperienza della fede in Gesù.

Gesù ha detto: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18,36) e noi per estensione potremmo dire "La famiglia cristiana non è di questo mondo", ma si adatta alle categorie del mondo, soffre come sotto le doglie del parto vivendo su questa terra. Ma la famiglia cristiana è un "segno" per il mondo, lo salva dall'inferno costituito dalla mancanza d'amore; è per il mondo come il cuore per un corpo fisico.

La più grande falsità in circolazione è data dall'espressione: "la famiglia cristiana non ha ragione di esistere in termini di tradizione storica", né deve vantare alcuna autenticità o prototipicità.

Pertanto, in sintonia con il pensiero sempre più attuale dei Padri conciliari, bisogna reagire, tornando ad educare le nuove generazioni ad "investire in eternità", a guardare lontano, sfuggendo agli orizzonti ciechi del mondo.

Edith Stein, una filosofa ebrea convertita al cristianesimo, morta nel campo di concentramento di Auschwitz e proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 2005, scrisse: "siamo nel mondo per servire l'umanità".

Il servizio all'uomo e alla famiglia umana è faticoso, talvolta lento e all'apparenza infruttuoso, ma necessario e dovuto alle nuove generazioni, perché trovando Cristo collaborino alla dilatazione della famiglia dei figli di Dio sulla terra.

Un esempio di servizio all'uomo e alla famiglia è *Il polo di eccellenza di promozione umana e della solidarietà "Mario e Luigi Sturzo"* di Caltagirone. E' un'opera sociale che guarda alla povertà del mondo carcerario e si propone di perseguire un processo di "liberazione integrale" (etico - spirituale e socio -

culturale) che consenta il pieno recupero della dignità umana dei singoli e delle loro famiglie, nonché un autentico reinserimento sociale dei soggetti che saranno accolti nel fondo che fu residenza estiva degli Sturzo.

Oggi, in un tempo che vive nell'incertezza e si abbandona al niente, perché malato d'amore, c'è bisogno di uomini e donne, di famiglie cristiane con una fede di alta qualità, una fede che sia sinonimo di "lotta" e non soltanto di carezze".

Se si perdono la memoria familiare (la trasmissione degli affetti), la memoria sociale (la trasmissione dei valori) e la memoria cristiana (la trasmissione della fede), le generazioni future non saranno capaci di sognare il futuro e risulteranno impreparate davanti alle sfide del Terzo Millennio.

Accadrà ancora, come purtroppo ci testimoniano le quotidiane cronache, quanto annunciato da Gesù: " I figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte" (Mc 13,12)

Ma c'è anche una seconda sfida in atto: la crisi della relazione intergenerazionale, che si manifesta con due modalità caratteristiche:

- l'insignificanza degli adulti
- la crisi della figura del padre

Per i giovani, in molti casi, gli adulti non sono modelli né da imitare, né da rifiutare; non sono occasione né di incontro né di scontro: sono semplicemente insignificanti !

Molti adulti, poi, non percepiscono i giovani come l'immagine del loro futuro, ma semmai come un "problema", come potenziali destabilizzatori della loro condizione di vita, così da non assicurare loro spazi di espressione, di crescita, di maturazione.

La crisi della relazione "adulto-giovane" si esprime in tutta la sua pienezza nella relazione padre-figlio.

Da sempre, la figura paterna è stata responsabile del processo educativo che assicurava al giovane l'appartenenza allo stesso gruppo sociale o alla stessa comunità di fede. Il padre, quindi, trasmette ai figli quei principi e quelle regole che individuano il gruppo sociale al quale il giovane dovrà appartenere.

La maggioranza dei padri, oggi, stanno rinunciando - anche solo parzialmente - al ruolo di depositari dei canoni culturali e religiosi, in quanto credono che la modernità consista nel superamento di ogni tradizione ereditata, piuttosto che nell'inculturazione della fede e dei valori ricevuti.

Per molti padri, oggi, vivere "modernamente" il loro ruolo paterno significa porsi alla pari come improbabili amici dei loro figli, sfuggendo così ad ogni funzione educativa, familiare, sociale, religiosa.

Ed ecco che si consegna l'umanità all'orfananza dei padri, preludio inesorabile dell'orfananza di Dio Padre.

LE ASPETTATIVE

(Cardinale Caffara)

La Chiesa ci chiama a meditare sull'istituzione della famiglia, non prodotta dall'uomo ma voluta dal Creatore stesso. Ed è giusto che questa meditazione sia fatta nel tempo natalizio, nel tempo cioè in cui celebriamo l'avvenimento del Verbo che s'è fatto carne ed è venuto ad abitare fra noi.

Facendosi uomo, il Figlio di Dio ha voluto entrare nella storia umana attraverso una famiglia.

Egli ha vissuto gran parte della sua vita terrena nel nascondimento di Nazareth, "sottomesso" come figlio a Maria e Giuseppe, lavorando con mani d'uomo. [Lc 2,51]

Se facendosi uomo, il Figlio di Dio svela pienamente la verità e il bene dell'uomo all'uomo, egli lo fa svelando all'uomo la verità e il bene della famiglia.

Se facendosi uomo, il Figlio di Dio "si è unito in certo modo ad ogni uomo" [ibid.], egli si è unito in un certo modo ad ogni famiglia umana.

Attorno alla famiglia oggi si combatte la battaglia decisiva in difesa della dignità della persona umana.

Il servizio della Chiesa è in primo luogo il servizio alla verità della famiglia.

Non sarà dunque inutile richiamare alcune di queste originarie verità razionali e di fede circa la famiglia.

La famiglia è un dono di Dio creatore: fa parte del progetto originario di Dio sulla sua creazione. La relazione giusta infatti fra l'uomo e la donna non è né quella di dominio dell'uno sull'altro né quella di uso di uno dell'altro: è il dono di sé e il servizio reciproco, divenendo così co-operatori di Dio nella creazione di nuove persone umane. Poiché dunque la famiglia è costituita dai rapporti più profondi che si istituiscono fra le persone, essa è il primo dono fatto da Dio all'umanità.

La famiglia si fonda esclusivamente sul dono di sé, definitivo e fedele, che costituisce il matrimonio. Nel disegno originario di Dio la persona umana è creata perché si realizzi nel dono di sé: realizzazione che normalmente prende la forma della coniugalità, dell'amore coniugale indissolubile. E Cristo ha avuto una stima così grande di questa realtà da elevarla alla dignità di sacramento della Nuova Alleanza.

La famiglia ha ricevuto da Dio la missione di trasmettere la vita umana come frutto preziosissimo dell'amore coniugale: separare il dono della vita dall'unione propria degli sposi quando questa è feconda, significa impoverire l'essenza stessa e il senso della comunione coniugale. Il rifiuto della vita attraverso il ricorso ad ogni forma di contraccezione contraddice l'intima natura dell'amore coniugale.

Ecco alcuni elementi fondamentali della stupenda architettura divina della famiglia.

La narrazione evangelica ci fa scoprire però il dramma della famiglia, di ogni famiglia: essa è continuamente insidiata e perseguita dal potere di questo

mondo. Anche oggi. In che modo oggi i vari potenti di turno cercano di rovinare la sapiente architettura divina della famiglia?

In primo luogo minacciandone la base naturale, cioè il matrimonio. E' degradata la sua dignità, perché è in atto il tentativo di equipararlo a libere convivenze e alle convivenze omosessuali, che nulla hanno in comune col matrimonio. In questo modo si introduce gradualmente nella coscienza una progressiva disistima della coniugalità.

Ma se questa è la realtà - e dobbiamo dire che lo è - non possiamo tuttavia tacere né sottovalutare i segnali positivi che registriamo su grandi questioni di carattere etico- morale. Penso in particolare alla grande manifestazione di Roma in occasione del FAMILY DAY che ha visto la partecipazione di un milione di cattolici. Che cosa pensate abbia spinto tante famiglie, con bambini anche piccoli, ad affrontare innumerevoli sacrifici pur di essere presenti ? Sì, proprio di desiderio, la consapevolezza di un impegno per fare sapere al mondo che ci siamo anche noi, un popolo di credenti che non ostentano, non fanno chiasso, non aggrediscono o scomunicano nessuno, non sono mai "contro". Sono sempre "a favore" di quella normalità che non fa notizia, ma loro ci tengono a far sapere al mondo la felicità di essere famiglia "normale", cosa della quale non c'è proprio nulla da vergognarsi !

E non sono stati pochi coloro che hanno scoperto, con un certo disagio anche malcelato, che il popolo cattolico ha abbandonato le pantofole e si è messo in marcia.

Così oggi, quello stesso popolo del family day ha dato inizio alla raccolta di firme per una proposta di legge in favore di un fisco più equo nei confronti della famiglia.

Chi di noi non ricorda, nei giorni dei family day, quanti uomini politici, di cultura e di spettacolo non perdevano occasione di dichiararsi paladini della famiglia ? Andava di moda in quei giorni: mai ne aveva avuti tanti di difensori

illustra la famiglia, tutti con più divorzi e separazioni alle spalle, qualcuno - come un noto conduttore televisivo - felicemente sposato con la quinta moglie !

Segno che quando un popolo si muove, tutti sono pronti, a parole, a sostenerlo, a fare proprie e a difendere le sue istanze. Ma, spenti i riflettori, tutto torna a tacere e anche lo slogan "la famiglia non arriva alla quarta settimana del mese" è superato, morto e sepolto. Adesso la famiglia non arriva neppure alla terza settimana !

Allora ecco le aspettative della famiglia: che coloro che hanno responsabilità pubbliche la smettano di lanciarsi reciproci insulti e scomuniche incrociate, sprofondati nelle comode poltrone di uno studio televisivo. Noi intanto raccogliamo firme a sostegno di un progetto di legge per una fiscalità più giusta, che tenga conto del quoziente familiare. Un reddito lordo di 40.000 euro in capo ad un solo soggetto non può essere tassato come un reddito di 40.000 euro in capo ad una famiglia con tre o quattro figli !

Ma non meno gravemente la famiglia è oggi insidiata dal non riconoscimento del diritto assoluto alla vita di ogni concepito. Nessuna autorità umana per nessuna ragione può dire: ti è lecito uccidere, hai diritto di uccidere, dovresti uccidere. Il fatto che si voglia rendere questo sedicente diritto meno traumatico aggiunge l'aggravante dell'ipocrisia al fatto di negare un valore assoluto per ogni uomo.

FAMIGLIE, chi difenderà il vostro amore coniugale dalla quotidiana aggressione del vostro limite, della vostra umoralità, della vostra abitudine, dal vostro istinto di ridurre l'altro ad oggetto di cui godere? Niente e nessuno se non Lui, quella Presenza infinitamente appassionata al bene della vostra persona, risposta piena all'unico vero bisogno dell'uomo, il bisogno di amare e di essere amato, Lui, Gesù Cristo il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, con noi, per noi.

(P. CANTALAMESSA)

La fede, come tale, sboccia solo in presenza dell'annuncio. "Come potranno credere - scrive l'Apostolo Paolo - senza averlo ascoltato? E come potranno ascoltarlo, senza che nessuno lo annunci?" (Rom 10,14). E conclude: "La fede dipende dunque dall'[ascolto dell]a predicazione" (Rom 10,17).

E se questo vale per i lontani, vale ancor di più tra le mura domestiche !

Il pagano Celso, nel II secolo, scrive indignato: "I cristiani si comportano come coloro che credono senza ragione. Usano formule come queste: "... la fede ti salverà. La sapienza di questo secolo è un male e la stoltezza è un bene".

Celso (che qui ci appare straordinariamente vicino ai moderni fautori del pensiero debole") vorrebbe, in sostanza, che i cristiani presentassero la loro fede in modo dialettico, sottomettendola alla ricerca e alla discussione, di modo che essa possa rientrare in un quadro generale accettabile anche filosoficamente.

Naturalmente, i cristiani non rifuggono dal confronto e dal "dare ragione della loro speranza". Solamente, pensano che la fede stessa non può scaturire da quel confronto, ma deve precederlo come opera dello Spirito e non della ragione.

Ho saputo che di recente l'ONU ha recepito uno studio scientifico che sostiene l'esistenza di cinque generi. Pensate quanto siamo bigotti noi che ancora pensiamo che ne esistano due: maschile e femminile, come peraltro leggiamo anche nella Scrittura "Iddio creò l'uomo ... maschio e femmina li creò".

Certo di fronte alle "scoperte scientifiche" ci viene più difficile smontare avanzate teorie che ritengono normale la tendenza omosessuale. E poi un altro scienziato, ancora più illuminato, ha cominciato a pensare e dire che forse che un sesto genere, quello dei pedofili !

Non so quanti di voi hanno letto il risultato di una inchiesta svolta da un giornalista di Repubblica, quotidiano che non è certo l'organo ufficiale della Santa Sede. Si è chiuso in una stanza per quattro giorni e, navigando in internet, ha censito ben 256 siti pedopornografici italiani. Poi ha preso contatti via e-mail con un frequentatore che diffondeva foto e ha chiesto di averne alcune. Scrive il giornalista: mi è arrivata la mail, l'ho aperta, ho vomitato, ho spento il p.c., ho staccato il collegamento internet e sono uscito dalla stanza. Eppure in Olanda c'è chi fonda il partito dei pedofili !

Ora, una caratteristica dell'annuncio kerigmatico "Gesù è il Signore" è quella di avere un carattere germinativo; somiglia più al seme che dà origine all'albero, che non al frutto maturo che sta in cima all'albero.

Questa situazione incide fortemente sull'evangelizzazione. Le Chiese che hanno una forte tradizione dogmatica e teologica rischiano di trovarsi svantaggiate, se al di sotto dell'immenso patrimonio di dottrina, leggi e istituzioni non ritrovano quel nucleo primordiale capace di suscitare per se stesso la fede.

Talvolta mi viene da pensare a questo immenso patrimonio come a riserve di grano ammassate nei granai che traboccano, mentre il popolo muore di fame per mancanza di pane.

Presentarsi all'uomo d'oggi, digiuno spesso di ogni conoscenza di Cristo, con tutto il ventaglio di questa dottrina è come mettere un pesante fardello sulle spalle di un bambino. Siamo meglio preparati a nutrire la gente che viene in chiesa piuttosto che a portare persone nuove alla Chiesa, o a ripescare quelli che si sono allontanati.

Bisogna dunque che l'annuncio fondamentale sia proposto tra noi, nitido e scarno.

La grazia che alcuni dei nuovi movimenti ecclesiali costituiscono oggi per la Chiesa consiste proprio in questo. Essi sono il luogo dove persone adulte hanno finalmente l'occasione di ascoltare il kerygma, rinnovare il proprio

battesimo, scegliere consapevolmente Cristo come proprio Signore e salvatore personale e di impegnarsi attivamente nella vita della loro Chiesa.

Pensate alla straordinarietà di un fatto, piccolo, sconosciuto ai più (e giustamente) che ha preso avvio qualche mese fa all'interno del Senato della Repubblica. Un esiguo numero di senatori si incontra, ogni giovedì mattina, per un momento di preghiera (chi ama l'inglese lo definisce "prayer breakfast") e non è il solo esempio nel mondo. Ma tutto è nato da chi ha avuto il coraggio di una proposta !

Riscegliere Gesù come Signore

Se richiamiamo alla nostra mente il dialogo di Gesù con gli apostoli a Cesarea di Filippo: "Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?...Ma voi chi dite che io sia?" (Mt 16,13-15), scopriremo che la cosa più importante per Gesù non sembra essere cosa pensa di lui la gente, ma cosa pensano di lui i suoi più intimi discepoli.

C'è una ragione soggettiva ed esistenziale. Dire "Gesù è il Signore!" significa prendere una decisione di fatto. È come dire: Gesù Cristo è il "mio" Signore; gli riconosco ogni diritto su di me, gli cedo le redini della mia vita; io non voglio vivere più "per me stesso", ma "per lui che è morto e risorto per me" (cf. 2 Cor 5,15).

Significa far penetrare il vangelo in tutto ciò che facciamo. Significa, per ricordare una frase del venerato Giovanni Paolo II, "aprire, anzi spalancare le porte a Cristo". E quanto sarebbe bello che a proclamarlo fosse tutta la famiglia !

Sarà capitato anche a voi di trovarvi ospiti di qualche famiglia e di osservare cosa accade quando il citofono annuncia una visita inattesa. La padrona di casa si affretta a chiudere le porte delle stanze in disordine, con il letto non rifatto, in modo da guidare l'ospite nel locale più accogliente.

Con Gesù bisogna fare esattamente il contrario: aprirgli proprio le “stanze in disordine” della vita, soprattutto la stanza delle intenzioni...

È il modo migliore per preparare in questo Avvento una culla accogliente a quel Gesù che non ha trovato ospitalità nell'albergo di Bethlem e che ancora oggi non trova ospitalità in tante famiglie ed in tanti cuori.

SANTO NATALE A TUTTI !